



3,17

# I DUE FOSCARI

*Tragedia lirica di F. M. Piave*

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

## GIUSEPPE VERDI

Ufficiale della Legion d'Onore

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE ALFIERI IN ASTI

*l'Autunno 1862.*

1864



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

TITO DI GIO. RICORDI

*Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, il quale intende fruire dei diritti accordati dalle vigenti Leggi e dai Trattati internazionali sulle proprietà artistico-letterarie.*

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

FRANCESCO FOSCARI, Doge di Venezia, ottuagenario . . . sig. De Antoni  
JACOPO FOSCARI, suo figlio . . . sig. Valentini-Cristiani  
LUCREZIA CONTARINI, di lui moglie . . . sig.<sup>a</sup> Borsi-Deleurie  
JACOPO LOREDANO, membro del Consiglio de' Dicci . . . sig. Bagagiolo Eraclito  
BARBARIGO Senatore, membro della Giunta . . . sig. N. N.  
PISANA, amica e confidente di Lucrezia . . . sig.<sup>a</sup> N. N.  
FANTE del Consiglio de' Dicci . . . sig. N. N.  
SERVO del Doge . . . sig. N. N.

**CORI**

Membri del Consiglio dei Dicci e Giunta — Ancelle di Lucrezia  
Dame veneziane — Popolo e Maschere d'ambo i sessi.

**COMPARSE**

Il Messer grande — Due figlioletti di Jacopo Foscari  
Comandadori — Carcerieri — Gondolieri — Marinai  
Popolo — Maschere — Paggi del Doge.

*La Scena è in Venezia, l'epoca il 1487.*

*NB. I versi virgolati non si cantano.*

## A CHI LEGGERÀ



Il 15 aprile del 1425 Francesco Foscari fu elevato al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Costo Pietro non lasciò di avversarlo ne' consigli per modo che una volta, impazientandosi il Foscari, disse apertamente in Senato: non poter credere sè veramente doge finchè Pietro Loredano vivesse. Per una fatale coincidenza, alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratelli improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, freddamente aspettando di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli; tre ne morirono, e Jacopo, il quarto, sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del Consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del Consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente al delitto ne avea pubblicamente parlato nei battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servo furono tosto tradotti a Venezia, e data loro inutilmente tortura, furono esiliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, nè potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al Duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsegli intercessore presso la signoria. Il foglio cadde in mano dei Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia, e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma per solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigioniero. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto carcere, e gli si intimò pena di morte se più scritto avesse di

simili lettere. Il misero Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizi ed alle torture del figlio, poté privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla ubbidienza e rassegnazione ai voleri della republica. Accadde in seguito che Nicolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, vivea solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allor giunta l'ora di sua vendetta, e tanto occultamente adoprò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte, nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato aveva abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame non solo, ch'è anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado tal giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'eragli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457, udendo suonar le campane, annuncianti la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di Senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allora ne' suoi libri, di contro alla partita che abbiám sopra citato, queste parole: *I Foscari mi hanno pagato.*

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l'effetto e pello esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero in dulgenza dal culto lettore.

F. M. PIAVE.

## ATTO PRIMO

•••••

### SCENA PRIMA.

*Una sala del palazzo ducale di Venezia. Di fronte veroni go-  
lici, da quali si scorge parte della città e delle lagune a  
chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una  
che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso  
comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula  
del Consiglio de' Dieci, ed alle carceri di Stato. Tutta la  
scena è rischiarata da due torcie di cera, sostenute da  
bracci di legno sporgenti dalle pareti.*

Il Consiglio dei **Dieci** e **Giunta**, che vanno raccogliendosi.

- I. Silenzio...
- II. Mistero...
- I. Qui regnino intorno.
- II. Qui veglia costante - la notte ed il giorno  
Sul veneto fato - di Marco il Leon.
- TUTTI Silenzio. mistero - Venezia fanciulla  
Nel sen di quest' onde - protessero in culla,  
E il fremer del vento - fu prima canzon.  
Silenzio, mistero - la crebber possente  
De' mari signora, - temuta, prudente  
Per forza e consiglio, - per gloria e valor.  
Silenzio, mistero - la serbino eterna,  
Sien l'anima prima - di chi la governa...  
Ispirin per essa - timore ed amor.

## SCENA II.

Detti, **Barbarigo** e **Loredano**, che entrano dalla comune.

BAR. Siam tutti raccolti?  
 CORO Il numero è pieno.  
 LOR. E il Doge?...  
 CORO Fra i primi - qui venne sereno:  
 Dei Dieci nell'aula - poi tacito entrò.  
 TUTTI Or vadasi dunque, - giustizia ne attende,  
 Giustizia che eguali - qui tutti ne rende,  
 Giustizia che splendido - qui seggio posò.  
 (entrano nell'aula del Consiglio)

## SCENA III.

**Loredano** e **Barbarigo**.

LOR. » Anco una volta ascoltami, (a Bar. trattenendolo)  
 » La promessa rammenta:  
 » Unir ti devi a me perchè dannato  
 » Venga nel capo od a perpetuo esilio  
 » Del vecchio Doge il figlio...  
 » Al padre poscia un altro colpo io serbo.  
 BAR. » Ma l'odio tuo quando avrà fine?  
 LOR. » Quando  
 » Vendicato sarò.  
 BAR. » Perdè tre figli...  
 LOR. » Il quarto vive ancora;  
 » Io vo' che parta o mora...  
 » Questo mi gridan dal lor freddo avello  
 » L'ombre inulte del padre e del fratello...  
 » Vita per vita... e me ne debbon due...  
 » Nelle mie carte è scritto;  
 » Col sangue han da pagare il lor delitto.

CORO. Qui venga tratto il reo. (dall'interno)  
 (il Fante del Consiglio e due Comandadori escono dalla sala, ed entrano nella porta che mette al carcere)  
 BAR. » Entriam, entriam: t' affretta.  
 LOR. » (Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!)  
 » All'opra ne sian guida ed al pensiero (a Bar.)  
 » Freddo silenzio...  
 a 2 » E veneto mistero. (entrano  
 in Consiglio)

## SCENA IV.

**Jacopo Foscari** che viene dal carcere preceduto dal **Fante**, fra i Comandadori.

FAN. Qui ti rimani alquanto  
 Finchè il Consiglio te di nuovo appelli.  
 JAC. Ah sì, ch'io senta ancora, ch'io respiri  
 Aura non mista a gemiti e sospiri.  
 (il Fante entra in Consiglio)

## SCENA V.

**Jacopo** ed i due Comandadori di guardia.

JAC. Brezza del mar natio  
 Il volto a baciarti voli all'innocente!...  
 (appressandosi al verone)  
 Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...  
 O regina dell'onde, io ti saluto!...  
 Sebben meco crudele,  
 Io ti son pur de' figli il più fedele.  
 Dal più remoto esiglio  
 Sull'ali del desio,  
 A te sovente rapido  
 Volava il pensier mio;

Come adorata vergine  
Te vagheggiando il core,  
L'esiglio ed il dolore  
Quasi sparian per me.

## SCENA VI.

Detti ed il **Fante** che viene dal Consiglio.

**FAN.** Del Consiglio alla presenza  
Vieni tosto, e il ver disvela.  
**JAC.** (Al mio sguardo almen vi cela,  
Ciel pietoso, il genitor!)

**FAN.** Sperar puoi pietà, clemenza...  
**JAC.** Chiudi il labbro, o mentitor.  
Odio solo, ed odio atroce  
In quell'anime si serra;  
Sanguinosa, orrenda guerra  
Da costor mi si farà.  
Ma sei Foscari, una voce  
Vien tuonandomi nel core;  
Forza contro il lor rigore  
L'innocenza ti darà. (tutti entrano nella  
sala del Consiglio)

## SCENA VII.

*Sala nel palazzo Foscari. Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc. della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente dal mezzo.*

**Lucrezia** esce precipitosa da una stanza seguita dalle **Ancelle** che cercano trattenerla.

**LUC.** No... mi lasciate... andar io voglio a lui...  
Prima che Doge egli era padre... il core

Cangiar non puote un soglio...  
Figlia di Doge, al Doge nuora io sono:  
Giustizia chieder voglio, e non perdono.

**CORO** Resta... quel pianto accrescere  
Può gioia a' tuoi nemici!  
Al cor qui non favellano  
Le lagrime infelici...  
Tu puoi sperare e chiedere  
Dal ciel giustizia solo...  
Cedi, raffrena il duolo;  
Pietade il ciel ne avrà.

**LUC.** Ah sì, conforto ai miseri  
Del cielo è la pietà!  
Tu al cui sguardo onnipossente  
Tutto esulta, o tutto geme;  
Tu che solo sei mia speme,  
Tu conforti il mio dolor.  
Per difesa all'innocente  
Presta a me del tuon la voce,  
E ogni core il più feroce  
Farà mite il suo rigor.

**CORO** Sperar puoi dal ciel clemente  
Un conforto al tuo dolor.

## SCENA VIII.

Dette e **Pisana** che giunge piangendo.

**LUC.** Che mi rechi?... favella... Di morte  
Pronunciata fu l'empia sentenza?  
**PIS.** Nuovo esilio al tuo nobil consorte  
Del Consiglio accordò la clemenza.  
**LUC.** La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!...  
D'ingiustizia era poco il delitto?  
Si condanna e s'insulta l'afflitto  
Di clemenza parlando e pietà?

O patrizi... tremate... l' Eterno  
L' opre vostre dal cielo misura...  
D' onta eterna, d' immensa sciagura  
Egli giusto pagarvi saprà.

PISANA e CORO

Ti confida; protegger l' Eterno  
L' innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

*Sala come alla prima scena.*

Membri del Consiglio de' **Dieci** e **Giunta**  
che vengono dall' aula.

I. Tacque il reo!  
II. Ma lo condanna  
I. Allo Sforza il foglio scritto.  
I. Giusta pena al suo delitto  
Nell' esiglio troverà.  
II. Rieda a Creta.  
I. Solo rieda.  
II. Non si celi la partenza...

TUTTI

Imparziale tal sentenza  
Il Consiglio mostrerà.  
Al mondo sia noto, - che qui contro i rei,  
Presenti o lontani, - patrizi o plebei,  
Veglianti son leggi - d' eguale poter.  
Qui forte il Leone - col brando, con l' ale  
Raggiunge, percuote - qualunque mortale  
Che ardito levasse - un detto, un pensier.

SCENA X.

*Stanze private del Doge. Arvi una gran tavola coperta di damasco con sopra una lumiera d' argento; una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.*

Il **Doge**, appena entrato, si abbandona sul seggiolone.

Eccomi solo alfine...  
Solo!... e lo sono io forse?...  
Dove de' Dieci non penètra l' occhio?  
Ogni mio detto o gesto,  
Il pensiero perfino m' è spiato!...  
Uno schiavo qui sono coronato!!  
O vecchio cor, che batti  
Come a' prim' anni in seno,  
Fossi tu freddo almeno  
Come l' avel t' avrà;  
Ma cor di padre sei,  
Vedi languire un figlio,  
Piangi pur tu, se il ciglio  
Più lagrime non ha.

SCENA XI.

Detto ed un **Servo**, poi **Lucrezia Contarini**.

SER. L' illustre dama Foscari.  
DOGE (Altra infelice!) Venga. (il Servo parte)  
(Non iscordare, Doge, chi tu sia.)  
Figlia, t' avanza... Piangi?  
LUC. Che far mi resta, se mi mancan folgori  
A incenerir queste canute tigri  
Che de' Dieci s' appellano Consiglio?...  
DOGE Donna, ove parli, e a chi, rammenta...  
LUC. Il so.  
I due Foscari 6-62 2

DOGE Le patric leggi, qui dunque rispetta...

LUC. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.

Tu pur lo sai che giudice  
In mezzo a lor sedesti,  
Che l'innocente vittima  
A' piedi tuoi vedesti;  
E con asciutto ciglio  
Hai condannato un figlio...  
E' amato sposo rendimi,  
Barbaro genitor.

DOGE Oltre ogni umano credere  
È questo cor piagato!...  
Non insultarmi, piangere  
Dovresti sul mio fato...  
Ogni mio ben darei...  
Gli ultimi giorni miei,  
Perchè innocente e libero  
Fosse mio figlio ancor.

LUC. Di sua innocenza dubiti?  
Non lo conosci ancora?

DOGE Sì... ma intercelto un foglio  
Chiaro lo accusa, o nuora.

LUC. Sol per veder Venezia  
Vergò il fatale scritto.

DOGE È ver, ma fu delitto...

LUC. E aver ne dèi pietà.

DOGE Vorrei... nol posso...

LUC. Ascollami:

Senti il paterno amore...

DOGE Tutta commossa ho l'anima...

LUC. Deponi quel rigore...

DOGE Non è rigore... intendi?

LUC. Perdona, a me t'arrendi...

DOGE No... di Venezia il principe

in ciò poter, non ha.

LUC. Se tu dunque potere non hai,  
Meco vieni pel figlio a pregare...  
Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,  
Potran forse ottenere pietà.

Questo almeno, quest'ultima prova,  
Non lasciamo, signor, di tentare;  
L'amor solo di padre ti mova,  
Che del Doge più forse potrà.

DOGE (O vecchio padre misero,  
A che ti giova il trono,  
Se dar non puoi, nè chiedere  
Giustizia, nè perdono  
Pel figlio tuo, ch'è vittima  
D'involontario error?...

Ah! nella tomba scendere  
M'astringerà il dolor!)

LUC. Tu piangi?... la tua lagrima  
Sperar mi lascia ancor!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

-206-

### SCENA PRIMA.

**Jacopo Foscari** seduto sopra un masso di marmo.

Notte!... perpetua notte, che qui regni!...  
 Siccome agli occhi il giorno,  
 Potessi ancor celar al pensier mio  
 Il fine disperato che m' aspetta!  
 Tòrmi potessi alla costor vendetta!...  
 Ma, o ciel!... che mai vegg' iol...  
 Sorgon di terra mille e mille spettri!...  
 Han irto crin... guardi feroci, ardenti!...  
 A sè mi chiamau essi!...  
 Uno s' avanza!... ha gigantesche forme!  
 Il reciso suo teschio  
 Ferocemente colla manca porta!...  
 A me lo addita... e colla destra mano  
 Mi getta in volto il sangue che ne cola!  
 Ah lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!  
 Non maledirmi, o prode,  
 Se sono al Doge figlio;  
 De' Dieci fu il Consiglio  
 Che a morte ti dannò!  
 Me pure sol per frode  
 Vedi quaggiù dannato,  
 E il padre sventurato  
 Difendermi non può...  
 Cessa... la vista orribile  
 Più sostener non so. (cade boccone per terra)

### SCENA II.

Detto e **Lucrezia Contarini**.

LUC. Ah sposo mio!... che vedo?  
 Me l' hanno forse ucciso i scellerati,  
 E per maggiore scherno  
 M' hanno qui tratta a contemplar la salma?  
 Ah sposo mio!... ancor vive!...  
 Quale freddo sudore!  
 Vieni, amico, ti posa sul mio core...  
 JAC. Verrò... (sempre delirando)  
 LUC. Che di?..  
 JAC. M' attendi,  
 Orrendo spettro...  
 LUC. Io son...  
 JAC. Che vuoi?... Vendetta?  
 LUC. Non riconosci or tu la sposa tua?  
 JAC. Non è vero!...  
 LUC. (disperatamente lo abbraccia)  
 JAC. Ah sei tu?  
 Fia ver! fra le tue braccia ancor?... respiro!  
 Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...  
 Il carnefice attende?... estremo addio  
 Vieni ora a darmi?..  
 LUC. No.  
 JAC. E i figli miei, mio padre?..  
 Saran dischiuse loro queste porte,  
 Pria che il panno mi copra della morte?  
 LUC. No, non morrai; chè i perfidi,  
 Peggior d' ogni morte,  
 A noi, clementi, serbano  
 Più orribile una sorte.  
 Tu viver dei morendo  
 Nel prisco esiglio orrendo...  
 Noi desolati in lagrime  
 Dovremo qui languir.

JAC. Oh ben dicesti!... all'esule  
 Più crudo ancor di morte  
 Da' suoi lontano è il vivere!...  
 O figli, o mia consorte!...  
 Ascondimi quel pianto...  
 Su questo core affranto  
 Mi piomban le tue lacrime  
 A crescerne il soffrir. (s'ode una lontana mu-  
 VOCI Tutta è calma la laguna: sica di voci e suoni)  
 Voga, voga, o gondolier.  
 Batti l'onda e la fortuna  
 Ti secondi ed il piacer.  
 JAC. Quale suono?..  
 LUC. È il gondoliero,  
 Che sul liquido sentiero  
 Provar debbe il suo valor.  
 JAC. Là si ride, qua si muor.  
 Pera l'empio, che mi toglie  
 A' miei cari, al suol natio;  
 Sien vendetta al dolor mio  
 L'abbominio, il disonor...  
 Speranza dolce ancora  
 Non m'abbandona il core:  
 Un giorno il mio dolore  
 Con te dividerò.  
 Vicino a chi s'adora  
 Men crude son le pene:  
 Perduto ogn'altro bene,  
 Dell'amor tuo vivrò.  
 LUC. Speranza dolce ancora  
 Non m'abbandona il core,  
 L'esiglio ed il dolore  
 Con te dividerò.  
 Vicino a chi s'adora  
 Men crude son le pene;  
 Perduto ogn'altro bene,  
 Dell'amor tuo vivrò.

## SCENA III.

Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere,  
 preceduto da un Servo con fiaccola, che depone e parte.

JAC. e LUC. a 2

Al padre!... (correndogli incontro)  
 Doge Figlio!... Nuora!  
 JAC. Sei tu?  
 LUC. Sei tu?  
 Doge Son io.  
 Volate al seno mio.  
 a 3 Provo una gioia ancor!  
 Doge Padre ti sono ancora,  
 Lo credi a questo pianto;  
 Il volto mio soltanto  
 Fingea per te rigor.  
 JAC. Tu m'ami?  
 Doge Sì.  
 JAC. Oh contento!...  
 Ripeti il caro accento...  
 Doge T'amo, sì, t'amo, o misero...  
 Il Doge qui non sono.  
 JAC. Come è soave all'anima  
 Della tua voce il suono!  
 Doge Oh figli, sento battere  
 Il vostro sul mio cor!...  
 JAC., LUC. Così furtiva palpita  
 La gioia nel dolor!  
 JAC. Nel tuo paterno amplesso  
 Muto si fa il dolore...  
 Mi benedici adesso,  
 Dà forza a questo core,  
 E il pane dell'esiglio  
 Men duro fia per me...  
 Questo innocente figlio  
 Trovi un conforto in te.

DOGE Abbi l'amplesso estremo  
Del genitor cadente;  
Il giudice supremo  
Protegga l'innocente...  
Dopo il terreno esiglio  
Giustizia eterna v'è.  
Al suo cospetto, o figlio,  
Comparirai con me.

LUC. (Di questo affanno orrendo  
Farai vendetta, o cielo,  
Quando nel dì tremendo  
Si squarcerà il gran velo,  
E scoprirà ogni ciglio  
Il giusto, il reo qual è!)  
Dopo il terreno esiglio,  
Sposo, sarei con te. (restano abbracciati  
Addio... piangendo; il Doge si scuote)

DOGE Parti?  
JAC., LUC. Conviene.  
DOGE Mi lasci in queste pene?  
JAC. Il deggio...  
DOGE Attendi.  
JAC. Ascolta.  
LUC. Ti rivedrò?  
JAC. Una volta...  
DOGE Ma il Doge vi sarà.  
JAC., LUC. E il padre?  
DOGE Penerà.  
JAC. S'appressa l'ora... Addio...  
Ciel!... chi m'aita?

## SCENA IV.

Detti e **Loredano** preceduto dal **Fante** del Consiglio  
e da quattro Custodi con fiaccole.

LOR. Io. (dalla porta)  
LUC. Chi? tu!  
JAC. Oh ciel!

DOGE Loredano!...  
LUC. Ne irridi anco, inumano?  
LOR. Raccolto è già il Consiglio; (freddamente  
a Jac.)  
Vieni, di là il naviglio  
Che dee tradurti a Creta...  
Andrai...  
LUC. Io pur.  
LOR. Lo vieta  
De' Dieci la sentenza.  
DOGE Degno di te è il messaggio!  
LOR. Se vecchio sei... sii saggio...  
S'affretti la partenza. (ai Custodi)  
JAC., LOR. Padre, un amplesso ancora.  
DOGE Figli... (gli abbraccia)  
LOR. Varcata è l'ora.  
JAC., LUC. (disperati a Loredano)  
Ah sì, il tempo che mai non s'arresta  
Rechi pure a te un'ora fatale,  
E l'affanno che m'ange mortale  
Più tremendo ricada su te.  
Il rimorso in quell'ora funesta  
Ti tormenti, o crudele, per me.  
DOGE Deh frenate quest'ira funesta; (a Luc. e Jac.)  
L'inveire, o infelici, non vale:  
S'esguista il decreto fatale...  
Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.  
La giustizia qui mai non s'arresta:  
Obbedire a sue leggi si dà.  
LOR. (da sé guardandoli con disprezzo)  
(Empia schiatta al mio sangue funesta,  
A difenderti un Doge non vale;  
Per te giunse alfin l'ora fatale  
Sospirata cotanto da me.)  
La giustizia qui mai non s'arresta, (a Jac.)  
Obbedire soltanto si dà. (Jac. parte fra i  
Custodi preceduto da Luc., e seguito lentamente  
dal Doge, che si appoggia a Lucrezia)

## SCENA V.

Sala del Consiglio dei **Dieci**. I Consiglieri e la **Giunta**, tra i quali **Barbarigo**, van raccogliendosi.

I. Che più si tarda?...  
 II. Affrettisi  
 Dell'empio la parlita.  
 I. Inulte l'ombre fremono  
 Chiedendone la vita.  
 II. Parta l'iniquo Foscari...  
 Ucciso egli ha un Donato.  
 Per istranieri principi  
 L'indegno ha parteggiato.  
 TUTTI Non sia che di Venezia  
 Ei sfugga alla vendetta...  
 Giustizia incorruttibile  
 Non sia qui mai negletta;  
 Baleni, e come folgore  
 Colpisca il traditor;  
 Mostri a' soggetti popoli  
 Un vigilante rigor.

## SCENA VI.

Detti ed il **Doge** che preceduto da **Loredano**, dal **Fante** del Consiglio e dai Comandatori, e seguito dai Paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.

DOGE O patrizii... il voleste... eccomi a voi...  
 Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio  
 Sia per tormento al padre, oppure al figlio;  
 Ma il voler vostro è legge...  
 Giustizia ha i dritti suoi...  
 M'è d'uopo rispettarne anco il rigore...  
 Sarò Doge nel volto, e padre in core.  
 CORO Ben dicesti... il reo s'avanza...  
 DOGE (Cielo, ispira a me costanza!)

## SCENA VII.

Detti e **Jacopo**, che entra fra quattro Custodi.

LOR. Legga il reo la sua sentenza. (dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jac., il quale legge)  
 Del Consiglio la clemenza  
 Qui la vita ti serbò.  
 JAC. Nell'esiglio morirò... (restituisce la pergamena)  
 Non hai, padre, un solo detto  
 Pel tuo Jacopo reietto?  
 Se tu parli, se tu preghi  
 Non sarà chi grazia neghi...  
 Pregar puoi; sono innocente:  
 Questo labbro a te non mente.  
 CORO Non s'inganna qui la legge,  
 Qui giustizia tutto regge.  
 DOGE Il Consiglio ha giudicato;  
 Parti, o figlio, rassegnato. (s'alza; tutti lo imitano)  
 JAC. Non più dunque ti vedrò?  
 DOGE Forse in cielo, in terra no.  
 JAC. Ah che di?... morir mi sento.  
 LOR. Da qui parla sul momento (ai Custodi)

## SCENA VIII.

Detti e **Lucrezia Contarini** che si presenta sulla soglia co'due figli suoi, seguita da varie Dame sue amiche e da **Pisana**.

LUC. No... crudeli!...  
 JAC. Ah! i figli miei! (corre ad abbracc.)  
 DOGE, BARB., CONSIGLIERI e FANTE (Sventurata!... Qui costei!)  
 LOR. Quale audacia vi guidò?  
 LUC., JAC., PISANA e DAME  
 Solo amor che in lei noi parlò.

JAC. (prende i due fanciulli piangenti, e li pone in ginocchio ai piedi del Doge)  
 Queste innocenti lagrime . . .  
 Ti chiedono perdono...  
 A lor m' unisco, e supplice  
 A' piedi del tuo trono,  
 Padre, t' invoco, implorami,  
 Concedimi pietà.

LUC. . O voi, se ferrea un' anima (ai Consiglieri)  
 Non racchiudete in petto,  
 Se mai provaste il tenero  
 Di padri e figli affetto,  
 Quelle strazianti lagrime  
 Vi muovano a pietà.

DOGE (Non ismentite, o lagrime,  
 La simulata calma:  
 A ognuno qui nascondasi  
 L' affanno di quest' alma...  
 Destar potria nei perfidi  
 Sol gioia, non pietà.)

BAR. Ti parlin quelle lagrime, (a Lor.)  
 O Loredano, al core;  
 Quei pargoli disarmino  
 L' atroce tuo furore;  
 Almeno per quei miseri  
 T' inchina alla pietà.

LOR. Non sai che in quelle lagrime (a Bar.)  
 Trionfa una vendetta,  
 Che qual rugiada scendono  
 Al cor di chi l' aspetta,  
 Che per gli alteri Foscari  
 Bandir si dee pietà?

CONSIG. Son vane ora le lagrime; (alle Dame)  
 Provato è già il delitto:  
 Non fia ch' esse cancellino  
 Quanto giustizia ha scritto;  
 Esempio sol dannabile  
 Sarebbe la pietà.

DAME Quelle innocenti lagrime (ai Consiglieri)  
 Muovano il vostro core,  
 Clemenza in esso ispirino,  
 Ne plachino il rigore,  
 Di pace come un' iride  
 Qui brilli la pietà.

LOR. Parta... perchè ancor s' esita?...  
 CORO Parta lo sciagurato.  
 LUC. La sposa, i figli seguano,  
 Dividano il suo fato...  
 JAC. Ah si...  
 LOR. Costor rimangano:  
 La legge omai parlò. (toglie i figli alle  
 braccia di Jacopo e li consegna ai Comandadori)

JAC. Ai figli tu dell' esule (al Doge)  
 Sii padre e guida almeno...  
 Tu li proteggi...  
 DOGE (Misero!)  
 JAC. Vedi, al sepolcro in seno,  
 Illacrimata polvere  
 Fra poco scenderò.

DOGE, LOR. e CONSIGLIERI  
 Parli... t' è forza cedere:  
 La legge omai parlò.

LUC. e JAC.  
 Affanno più terribile  
 Di questo chi provò?

PISANA, DAME, BARBARIGO e FANFÈ  
 Affanno più terribile  
 In terra chi provò?  
 (Jacopo parte fra le guardie, Lucrezia sviene fra le  
 braccia delle Dame; tutti si ritirano)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

*L'antica Piazzetta di S. Marco. Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi, ora S. Giorgio.*

*Il sole volge all'ocaso.*

La scena, da principio vuota, va riempiendosi di popolo e maschere, che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.

- I. **A**lla gioia l...
- II. Alle corse, alle gare...
- I. Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
- TUTTI Figlia, sposa, signora del mare,  
È Venezia un sorriso d'amor.
- I. Come specchio l'azzurra laguna  
Le raddoppia il fulgore del dì.
- II. Le sue notti inargenta la luna,  
Nè le grava se il giorno spari.
- TUTTI Alla gioia, alle corse, alle gare...  
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.  
Figlia, sposa, signora del mare,  
È Venezia un sorriso d'amor.

### SCENA II.

**Loredano e Barbarigo** mascherati, a parte.

- BAR. Ve' l' come il popol gode l...
- LOR. A lui non cale  
Se Foscari sia Doge, o Malipiero.

Amici... che s' aspetta? (si avvanza fra il popolo)  
Le gondole son pronte; omai la festa  
Coll' usata canzone incominciamo.  
ConoSi, ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.  
(tutti vanno alla riva del mare; coi fazzoletti bianchi  
e coi gesti animano i Gondolieri alla seguente)

### Barcarola

Tace il vento, è queta l' onda;  
Mite un' aura l' accarezza...  
Dèi mostrar la tua prodezza;  
Prendi il remo, o gondolier.  
La tua bella dalla sponda  
Già t' aspetta palpitante;  
Per far lieto quel sembiante  
Voga, voga, o gondolier.  
Fendi, scorri la laguna,  
Che dinanzi a te si stende;  
Chi la palma ti contende  
Non ti vinca, o gondolier.  
Batti l' onda, e la fortuna  
Assecondi il tuo valore...  
Alla bella vincitore  
Torna lieto, o gondolier.

### SCENA III.

Detti. Escono dal palazzo ducale due Trombettieri seguiti dal  
**Messer Grande**. I Trombettieri suonano, ed il popolo  
si ritira. Anche le gondole scompaiono dal canale, ove si  
avvanza una galera, su cui sventola il vessillo di S. Marco.

POPOLO (udite le trombe)

- La giustizia del Leone l...  
Finchè passi... via di qua.  
(si ritirano, e si tengono a molta distanza)
- BAR. Di timor non v' ha ragione!
- LOR. Questo volgo ardir non ha.

## SCENA IV.

Sbarca dalla galera il **Sopracomito**, a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi **Jacopo Foscari**, seguito da **Lucrezia e Pisana**.

JAC. Donna infelice, sol per me infelice,  
Vedova moglie a non estinto sposo;  
Addio... fra poco un mare  
Tra noi s' agiterà... per sempre!... Almeno  
Tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte  
Le sirti del suo seno.

LUC. Taci, crudel, deh taci!

JAC. L' inesorabil suo core di scoglio,  
Più di costor pietoso,  
Frangesse il legno, ed una pronta morte  
Quest' esule togliesse  
Al suo lento morire...  
Paghi gli odi sarieno e il mio desire.

LUC. E il padre? e i figli? ed io?

JAC. Da voi lontano è morte il viver mio.

All' infelice veglio  
Conforta tu il dolore,  
De' figli nostri in core  
Tu inspira la virtù.

A lor di me favella,  
Di' che innocente sono,  
Che parto, che perdono,  
Che ci vedrem lassù.

LUC. Oh ciel, s' affretti al termine  
La vita mia penosa!...

JAC. Di Contarini e Foscari  
Mostrati figlia e sposa;  
Che te non veggan piangere;  
Giorne alcuno può.

LUC. Ahimè! frenare i gemiti

» Di questo cor non so!

LOR. Messere, a che più indugiassi?

(imperiosamente al Messer Grande)

Parta, n' è tempo omai.

Chi sei?

LUC.

JAC.

Chi sei?

LOR.

Ravvisami.

(si leva per un istante la maschera)

JAC.

Oh ciel, chi veggio mai!...

Il mio nemico demone!

JAC. e LUC.

Hai d' una tigre il cor!

JAC.

Ah padre, figli, sposa,  
A voi l' addio supremo!  
In cielo un giorno avremo  
Mercè di tal dolor.

LUC.

Ah ti rammenta ognora  
Che sposo e padre sei,  
Ch' anco infelice, dêi  
Vivere al nostro amor.

BARBARIGO, PISANA e CORO

(Frenar chi puote il pianto  
A vista si tremenda!...  
Troppo, infelici, è orrenda  
Tal pena ad uman cor!)

LOR.

(Comincia la vendetta  
Tant' anni desiata;  
O stirpe abbominata,  
M' è gioia il tuo dolor!)

(Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai Custodi, sale sulla galera, Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana, Loredano entra nel palazzo ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il popolo si disperde)

## SCENA V.

*Stanze private del Doge come nell'Atto primo.*

**Doge**, entra afflitto.

Egli ora partet!... Ed innocente parte!...  
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...  
Morte immatura mi rapia tre figli!...  
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto  
Tollo per sempre da un infame esiglio!...  
Oh morto fossi allora,  
Che questo inutil pondo (depone il corno)  
Sul capo mio posava!...  
Almen veduto avrei  
Intorno a me spirante i figli miei!...  
Solo ora sono!... e sul confin degli anni  
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

## SCENA VI.

Detto e **Barbarigo** che entra frettoloso, recando un foglio.

**DOGE** Barbarigo, che rechi?...  
**BAR.** Morente  
A me un Erizzo invia questo scritto.  
Da lui solo Donato trafitto  
Ei confessa, ed ogn' altro innocente...  
**DOGE** Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!  
A me un figlioolesti renduto!!!

## SCENA VII.

Detti, e **Lucrezia** desolata.

**LUC.** Ah più figli, infelice, non hai...  
Nel partir l'innocente spirò...  
**DOGE** Ed io il cielo placato sperai!!!  
Me infelice!!! più figli non ho!!!  
(si abbandona sul seggiolone)

**LUC.** Più non vive!... l'innocente  
S' involava a' suoi tiranni;  
Forse in cielo degli affanni  
La mercede ritrovò.  
Sorga in Foscari possente  
Più del duolo o la vendetta...  
Tanto sangue un figlio aspetta  
Quante lagrime versò. (parte)

## SCENA VIII.

Detti, ed un **Servo**.

**SER.** Signor, chiedono parlarti i Dieci...  
**DOGE** I Dieci!...  
(Che bramano da me?...) I Dieci!...  
Entrino tosto... \* A quale onta novella  
(\* al Servo che esce)  
Mi serbano costoro!

## SCENA IX.

Detto, **Barbarigo** ed i Membri del Consiglio dei **Dieci**  
e **Giunta**, fra i quali è **Loredano**, che gravemente  
entrano, e dopo inchinato il Doge, gli si dispongono intorno.

**DOGE** nobili signori,  
Che si chiede da me?... v'ascolta il Doge.  
(si ripone in capo il corno ducale)  
**LOR.** » Concedi in pria che teco  
» Dividiamo il dolor per un evento  
» A tutti noi funesto...  
**DOGE** » Non più... non più di questo...  
**LOR.** » Che?... L'omaggio ricusi ed il rispetto?  
**DOGE** » Come si dee gli accetto...  
» Seguite pur... seguite...  
**LOR.** Il Consiglio convinto ed il Senato,

Che gli anni molti e il tuo grave dolore  
Imperiosamente  
Ti chiedono un riposo, ben dovuto  
Dalla patria a chi tanto ha meritato,  
Dalle cure ti liberan di Stato.

DOGE Signori!... ho bene inteso?...

LOR. Avrai splendido censo...

DOGE È questo un sogno io penso!...

LOR. Uniti or qui ne vedi

A ricever da te l'anel ducale...

DOGE Da me non l'otterrà forza mortale!...

(alzandosi impetuoso)

Due volte in sette lustri,  
Dacchè Doge qui seggo, ben due volte  
Chiesi abdicare, e mel negaste voi...  
Di più... a giurar fui stretto...  
Che Doge morirei!...

Io, Foscari, non manco a' giuri miei...

CORO Cedi, cedi, rinunzia al potere  
O il Leone l'astringe a obbedir.

DOGE Questa è dunque l'iniqua mercede,  
Che serbaste al canuto guerriero?

Questo han premio il valore e la fede,  
Che han protetto, cresciuto l'impero?

A me padre un figliuolo innocente  
Voi strappaste, o crudeli, dal cor!...

A me Doge pegli anni cadente  
Or del serto si toglie l'onor!

CORO Pace piena godrai fra tuoi cari;  
Cedi alfine, ritorna a' tuoi lari.

DOGE Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:  
Desso è spento... che resta?...

CORO Obbedir.

DOGE Che venga a me, se lice,  
La vedova infelice... (uno esce)  
A voi l'anello... Foscari (consegna l'anello  
Più Doge non sarà. ad un Senatore)

CORO Tosto la gemma infrangasi.

LOR. Deponi ogn'altra insegna...  
(va per torgli di capo il corno ducale)

DOGE Non mi toccare, o misero...

N'è la tua destra indegna.

(consegna il corno ad altro Senatore; un terzo  
lo spoglia del manto)

### SCENA ULTIMA.

Detti e **Lucrezia.**

LUC. Padre... mio prence...

DOGE Principe!

Lo fui, or più nol sono...

Chi m'uccideva il figlio

Ora mi toglie il trono...

Vieni, partiam di qua.

(prende per mano Lucrezia e s'avvia; quando  
è colpito dal suono della campana)

Che ascolto!... Oh ciel! Salutano

Me vivo un successor!

LOR. In Malipier di Foscari

(avvicinandosi al Doge con gioia)

S'acclama il successor.

BAR. e Taci, abbastanza è misero; (a Loredano)

CORO Rispetta il suo dolor.

LUC. (Oh cielo! Già di Foscari

S'acclama il successor!)

DOGE (Quel bronzo fatale,  
Che all'alma rimbomba,

Mi schiude la tomba,

Fuggirla non so.

D'un odio infernale

La vittima sono...

Più figli, più trono,

Più vita non ho!)

LUC.

(Il bronzo fatale,  
Che intorno rimbomba,  
Com' orrida tromba  
Vendetta suonò !)

(al Doge)

LOR.

Nell' ora ferale  
Sii grande, sii forte,  
Maggior della sorte  
Che si t' oltraggiò.  
(Quel bronzo fatale  
Che intorno rimbomba,  
Com' orrida tromba  
Vendetta suonò.  
Quest' ora ferale  
Bramata dal core,  
Più dolce fra l' ore  
Alfine suonò).

BAR. e CORO (fra loro)

Tal suono fatale  
Che al vecchio rimbomba,  
Più presto la tomba  
Dischiudergli può.  
Ah troppo ferale  
Quest' ora tremenda,  
La sorte più orrenda  
Su desso gravò.  
Ah morte è quel suono !!!  
Fa core...

DOGE

LUC.

DOGE

LOR.

TUTTI

Mio figlio !!!  
*Pagato ora sono!*  
(scrivendo sopra un portafogli che trae dal seno)  
D' angoscia spirò !

(cade morto)

FINE.

dei libretti d'Opera

XIII

- Altavilla. I Pirati di ...
- Apolloni. L'Ebreo
- Adelchi
- Lida di Granata (L'Ebreo)
- Aspa. Un Travestimento
- Auber. La Muta di Portici
- Balfe. Pittore e Duca
- Baroni. Ricciarda
- Bona. Don Carlo
- Boniforti. Giovanna di Piombina
- Bottesini. Il Diavolo della notte
- Braga. Estella di San Germano
- Il Ritratto
- Antera. Elena Castriotta
- Buzzi. Aroldo il Sassone (Kriemhilda)
- Ermengarda
- Saul
- Buzzolla. Amleto
- Anguoni. Amori e trappole
- Don Bucefalo
- La Fioraja
- Il Testamento di Pizzuto
- Il Vecchio della Marabona
- Campiani. Taldo
- Caromonte. Caterina di Cleves
- Paola. L'Orfana Guella
- La Baratta. Il Cuoco di Parigi
- Amizetti. Caterina Cornaro
- Don Pasquale
- Don Sebastiano
- Elisabetta
- La Figlia del Reggimento
- La di Chamouni
- Maria Padilla
- Polina e Poliuto (I Martiri)
- Ultimi giorni di Sidi
- Maganti ed altri. Don Procopio
- Arcanti. La figlia del fabbro
- Il Notajo d'Ubeda
- I Zingari
- Il Busemante
- della tragedia

- Anselmino (Madama)
- Foroni. Cristina Regina di Svezia
- Gabrielli. Il Desolato
- Gatti. Giovanna del Corosio
- Gambini. Cristoforo Colombo
- Henry. L'Ebreo
- Beauli. Zampa nuova trad. dal
- Mallart. Castilhoza
- Mercadente. Orazi e Curio
- La Schiava Saracena
- Il Vascello di Gades
- Brygerberg. I Gueiti e i cimbriani
- (Alti Genovesi)
- Gli Ugonotti (musica italiana)
- Il Profeta
- Il Pellegrinaggio a Piacenza
- Baroni. Amleto
- Mazzi. Giovanna la Pazza
- Claudia
- La Sorrentina
- Pucchi. La Filarata Corsa
- Matiana di Seozia
- Merope
- La Regina di Egitto
- Stella di Napoli
- Padroffi. Fiorina
- Guerra in quattro
- Muzappa
- Il Parrucchiere della Regenera
- Ramer di Montori
- Tutti in maschera
- Facci. L'Espiazano
- I Fularzani
- Patencia. Duchessa d'Albuquerque
- Piffilli. Rodolfo da Venezia
- Platania. Matilde Bonaparte
- Prolatowski. Bonifacio
- Pietro de' Medici
- Rosa F. Estella
- Il Barco e l'Amante
- Pucchi. Gelli. Cristoforo Colombo